

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovi terremoti in vista dopo il riallineamento Sme

Monete, parla Reagan Dollaro sotto le 1300 In crisi le intese internazionali

Il New York Times riferisce l'opinione del presidente: via libera al ribasso - L'inutile difesa dello yen - Amarezza e critiche alla Commissione europea - Wall Street sale ancora

Gli sceicchi d'Occidente

di ALFREDO REICHLIN

SIAMO STATI facili profeti. Il Dicerio che, al di là dell'abile manovra di Bankitalia, il riallineamento dei cambi nello Sme - per la modestia della variazione ma soprattutto perché non accompagnato da un minimo di misure organiche di politica economica a dimensione europea - rischierà di essere solo una parentesi di bonaccia in attesa di ulteriori turbolenze. Con che rapidità è venuta la conferma: il calo del dollaro e i massicci interventi della banca centrale del Giappone segnalano che non si è verificato nemmeno l'effetto che di solito succede al riallineamento, cioè un effetto di riequilibrio (in questo caso di attenuazione della fuga del dollaro verso il marco). La guerra continua. E degli Stati Uniti ci fanno sapere che, pur di riconquistare i mercati esteri, gli americani sono disposti a svalutare di un altro 20 per cento. Siamo quindi non alla fine ma all'inizio di nuove difficoltà per lo Sme e di una accentuata volatilità dei tassi di cambio internazionali. Fare piani produttivi e investimenti a lungo termine in questa situazione diventa un'avventura.

mente come gli «sceicchi» (Negli ultimi tempi la «rendita» - cioè il calo del prezzo del petrolio e delle materie prime, e quindi dell'inflazione - è quindi il miglioramento dei conti con l'estero, e quindi qualcosa come una rendita di molte decine di miliardi di dollari) è finita nelle loro mani. Ma esattamente come gli «sceicchi» se la stanno mangiando senza far nulla di serio. Non sono stati capaci di por mano a un rilancio dell'economia reale e dello sviluppo su basi più solide e durature. Questo è il fatto che pavoneggiano perché, in presenza di condizioni così eccezionalmente favorevoli, siamo cresciuti del 2,8 invece che del 2,9 o 2,7 per cento. E perfino il mondo del lavoro, questi signori incapaci di immaginare un futuro diverso dalle guerre commerciali tra ricchi e poveri e tra ricchi e ricchi, di qua o di là dell'Atlantico e del Pacifico, usando poco più che i segni monetari Peggio degli sceicchi.

Si misura qui tutta la pochezza delle attuali classi dirigenti europee. Esse sembrano incapaci di guardare in faccia la realtà, che si chiama essenzialmente crisi del «reganismo». Il tema è assai complesso ma, semplificando al massimo, si tratta del fatto che gli Stati Uniti, grazie al potere imperiale, continuano a vivere al di sopra dei propri mezzi, e che invece di porre mano al risanamento del loro deficit (di bilancio e commerciale) nell'unico modo serio che consisterebbe nell'attuare le spese militari e nel riconvertire interi settori produttivi, preferiscono scassare tutto manovrando i cambi all'impazzata e minacciando (alternativamente) il ricorso al protezionismo, con le conseguenze catastrofiche sul commercio mondiale che si possono immaginare.

Che cosa li accieca? Non è l'ignoranza, un calcolo politico e sociale, è la paura che i sindacati e il mondo del lavoro, delle professioni, dei giovani rialzino la testa se si facesse una politica per l'occupazione e per la riqualificazione della domanda e dell'offerta. Ed è la compenetrazione sempre più stretta con gli interessi finanziari. È una cultura che mostra ormai tutta la sua miseria: quella cultura secolare cui l'importante è guadagnare di più, non produrre di più e meglio.

Dopo quel congresso la Dc è più sola

di ENZO ROGGI

Se anche Forlani riconosce la necessità di accelerare un «chiarimento» tra i cinque, vuol proprio dire che è accaduto qualcosa che ha turbato l'ambigua bonaccia pattuita tra De Mita e Craxi a dicembre, e che la «staffetta» riprende a colorarsi di toni meno rosei, quale che sia il giudizio sul congresso socialista democratico. È certo che un sasso è caduto nello stagno. Il dibattito parlamentare sullo stato della maggioranza, promesso dopo le sonore bocciature parlamentari, dovrebbe - se tra le forze di governo regnassero un minimo di rigore istituzionale - costituire un'occasione sostanziale di verifica sia del contenzioso programmatico accumulatosi tra i partner, sia delle divergenze prospettive politiche. C'è da scommettere che verrà fatta l'impossibile perché ciò non accada e le cronache parlamentari di ieri lo confermano in pieno.

La Dc è tutta dedita ad affinare le sue interne «procedure» per la presa di possesso di palazzo Chigi a cui attiene ormai un valore esistenziale-simbolico. Curioso nelle stesse ore in

(Segue in ultima)

I COMUNISTI

Così vedono se stessi e il partito



Presentati alle Botteghe Oscure, ieri mattina, i primi risultati del sondaggio fra i delegati all'ultimo congresso nazionale del Pci, una ricerca condotta dal Dipartimento problemi del partito e dal Cespe. Chi sono e che cosa vogliono oggi i «quadri» comunisti? Sentono la solidarietà e la giustizia come grandi valori, non trovano fuori d'Italia modelli di società da imitare, sostengono la nostra democrazia multi

SERVIZIO DI FAUSTO IBBA A PAGINA 3

Intervista al professor G. B. Rossi

Emergenza Aids «La nostra lotta difficilissima»

Il direttore di virologia dell'Istituto superiore di sanità: «I nostri 50 miliardi fanno ridere di fronte agli stanziamenti degli Usa»

ROMA — Per l'Aids tutti gli indicatori sembrano in ascesa: cresce la sfera dei «sieri positivi», si estende la mappa del contagio, si allunga purtroppo la lista dei morti. Salgono la paura e l'allarme sociale, ma salgono forse anche la tensione della macchina sanitaria e la consapevolezza dell'opinione pubblica. Siamo davvero all'emergenza? Quanto, in Italia, è giustificato l'uso di questa parola sempre più spesso ricorrente?

«È la prima fra le domande che rivolgiamo a Giovanni Battista Rossi, direttore del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di Sanità studioso fra i più noti, che con la sua équipe ha isolato in Italia il retrovirus dell'Aids»

«Ci sono due risposte possibili, una basata sui dati, l'altra sulle valutazioni psicologiche e sociali. Se lei prende i numeri, i numeri non ci parlano di emergenza. Si muore di sì, si arguisce più di cancro, di infarti, di infarti, di epatite. Ma qui è diverso, qui ci si trova di fronte ad una malattia nuova. La nostra generazione, così come quelle precedenti, che ci fosse il tumore - o meglio i tumori - lo ha sempre saputo, si, i giornali continuano a definirlo «male inguaribile» ma noi abbiamo imparato a conoscerlo, a studiarlo, a combatterlo. E il tumore non è contagioso. E anche le malattie infettive so-

no gravi sì, ma ci sono antibiotici, vaccini, sistemi per sconfiggerlo. Invece l'Aids è un'altra cosa e una malattia contagiosa, trasmissibile, letale. Non dà scampo. Ed è fortemente evocativa, legata come è alla sessualità, ovvero ad una importante forma della comunicazione umana. Vengono in ballo tabù, divieti, norme sociali, trasgressioni, e il tutto si carica di toni ora parossistici ora codini. Un virus subdolo che si diffonde in una società occidentale sviluppata, attraverso la sessualità, ecco, qui scatta l'emergenza»

«Ma dobbiamo o no considerare l'Aids una malattia sessuale?»

«È certamente una malattia a trasmissione sessuale. Il che non vuol dire che sia una malattia venerea, perché non riguarda l'apparato sessuale. È piuttosto un'infezione, che si trasmette attraverso il sangue, lo sperma, la secrezione vaginale. Ormai interamente sotto controllo la partita delle trasfusioni, resta il grande veicolo della sessualità. Oltre al fenomeno, gravissimo, e tuttora irrisolto, dell'uso promiscuo di siringhe da parte dei tossicodipendenti»

«Lei conferma, sulla scorta dell'esperienza accumulata fino a oggi, che le categorie «a rischio» sono quelle indicate fin dall'inizio? O meglio che i «comportamenti a rischio» sono quelli da cui tutti sono stati messi in

(Segue in ultima) Eugenio Manca

Conclusa la visita in Italia del capo dello Stato polacco

Tra Jaruzelski e i sindacati lungo incontro 'a muso duro'

Totale dissenso sul pluralismo - Respinto un invito a recarsi a Varsavia - Il generale in una conferenza stampa: «Viaggio molto riuscito» - Omaggio ai caduti a Montecassino

ROMA — Tre appuntamenti hanno contrassegnato ieri la giornata conclusiva della visita in Italia del generale Jaruzelski: un omaggio ai caduti polacchi nella sanguinosa battaglia di Montecassino del 1944, un lungo colloquio con i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Pizzinato, Marini e Benvenuto, una conferenza stampa. L'altra sera a tarda ora il leader polacco, come riferiamo a parte, aveva incontrato Alessandro Natta. Jaruzelski ha lasciato Roma nel tardo pomeriggio salutato all'aeroporto di Ciampino dal presidente del Consiglio Craxi con il quale, prima della partenza ha avuto, in una saletta di rappresentanza, un ultimo breve colloquio. Il suo bagaglio, al ritorno in patria, si è riempito senza dubbio di risultati di rilievo. Isolamento internazionale della Polonia è ormai rotto (molto presto arriverà a Varsavia il primo ministro giapponese Nakasone al quale dovrebbero fare seguito in tempi brevi il vicesegretario di Stato americano Whitehead e i ministri degli Esteri di Francia, Raimond, e di Germania, Genscher). Il lungo colloquio con il Papa ha gettato le basi per un ulteriore miglioramento dei rapporti non soltanto fra Varsavia e la Santa Sede ma anche fra Stato e Chiesa in Polonia, negli incontri con il governo italiano e con i rappresentanti del mondo imprenditoriale si sono creati concreti presupposti per approfondire la collaborazione economica fra i due paesi.

Del tre appuntamenti il secondo, quello con il vertice sindacale è stato sicuramente il più difficile e delicato. «Muso duro da tutte e due le parti», ha riferito Marini, «due ore e mezzo di colloquio sviluppate sul dissenso intorno al concetto di pluralismo sindacale», ha precisato Pizzinato, «gli abbiamo detto cose che non ha voluto sentire da Lech Walesa in Polonia», ha concluso Benvenuto. «Conversazioni lunghe e concrete per capirci meglio, anche se naturalmente rimangono differenti punti di vista», ha detto dal canto suo Jaruzelski nella conferenza stampa aggiungendo «Abbiamo chiesto»

(Segue in ultima) Romolo Caccavale

Natta sul colloquio con il leader polacco

ROMA — Un lungo e cordiale colloquio ha avuto luogo martedì sera a tarda ora tra il presidente della Polonia e segretario generale del Poup Wojciech Jaruzelski e Alessandro Natta. Dopo l'incontro, al quale hanno partecipato anche Josef Czyrek dell'Ufficio politico del Poup e Antonio Rubbi della Direzione del Pci, Natta ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Dopo gli incontri che nel 1985 il presidente del Consiglio Craxi e il ministro degli Esteri Andreotti hanno avuto a Varsavia con i dirigenti della Repubblica polacca, c'è un passo logico e opportuno: l'invito al presidente Jaruzelski a compiere una visita ufficiale in Italia»

«Noi abbiamo considerato valide le iniziative rivolte a ricondurre a normalità e a sviluppare le relazioni tra l'Italia e la Polonia»

«Si può contribuire in tal modo a compiere qualche passo avanti sul terreno della distensione e della cooperazione, che sono esigenze cruciali per tutta l'Europa e che comportano il contributo e l'impegno dei diversi paesi, dell'una e dell'altra alleanza e comunità economica»

«Un miglioramento dei rapporti tra l'Italia e la Polonia nei diversi campi è dunque auspicabile perché risponde ad un interesse comune e generale ad un interesse reciproco, e perché può agevolare una evoluzione positiva, sotto il profilo economico e politico, della stessa situazione polacca»

«E anche partendo da que-



L'ha presentata ieri a Craxi

Visentini: «Ecco la riforma dell'Irpef»

ROMA — In una delle sue prossime sedute il Consiglio dei ministri discuterà il disegno di legge per la revisione delle aliquote Irpef «con decorrenza dal prossimo anno». L'annuncio è stato dato ieri da palazzo Chigi al termine di un incontro tra il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, e il ministro delle Finanze, Bruno Visentini. Lo stesso ministro ha illustrato a Craxi le linee del provvedimento che potrebbe essere presentato al Consiglio già la prossima settimana. Il disegno di legge contiene - oltre alla revisione della curva dell'Irpef - anche interventi in materia di deduzioni Ilor, l'imposta locale sui redditi.

Le comunicazioni ufficiali finiscono qui. Né palazzo Chigi né il ministro delle Finanze hanno voluto aggiungere particolari su quel che bolle in pentola per milioni di contribuenti i cui redditi continuano ad essere erosi dal persistere del drenaggio fiscale e dalla troppo accentuata progressività delle aliquote Irpef.

Il preannuncio del disegno di legge ha comunque indotto i sindacati ad insistere per tornare al tavolo della trattativa con il ministro delle Finanze prima che il provvedimento venga adottato dal governo e presentato al Parlamento. È noto che le organizzazioni dei lavoratori chiedono il recupero del drenaggio fiscale già quest'anno: si tratta di 1.400-1.500 miliardi di lire.

In assenza di notizie di fonti ufficiali è possibile soltanto ricostruire ipotesi sulla struttura del provvedimento che il governo si accinge a varare. Ma si tratta di ipotesi credibili fondate sui dibattiti parlamentari che sul fisco si sono svolti nei mesi scorsi in occasione dell'esame della legge finanziaria e sui risultati degli incontri di Bruno Visentini con i sindacati. Si può così affermare che la revisione sistematica delle aliquote dell'Irpef comporterà uno sgravio per i contribuenti che si aggirerà nel 1988 fra i 3.000 e i 4.000 miliardi di lire (molto probabilmente 3.500 miliardi). I redditi che do-

(Segue in ultima) Giuseppe F. Mennella

Dopo quel congresso la Dc è più sola

di ENZO ROGGI

Se anche Forlani riconosce la necessità di accelerare un «chiarimento» tra i cinque, vuol proprio dire che è accaduto qualcosa che ha turbato l'ambigua bonaccia pattuita tra De Mita e Craxi a dicembre, e che la «staffetta» riprende a colorarsi di toni meno rosei, quale che sia il giudizio sul congresso socialista democratico. È certo che un sasso è caduto nello stagno. Il dibattito parlamentare sullo stato della maggioranza, promesso dopo le sonore bocciature parlamentari, dovrebbe - se tra le forze di governo regnassero un minimo di rigore istituzionale - costituire un'occasione sostanziale di verifica sia del contenzioso programmatico accumulatosi tra i partner, sia delle divergenze prospettive politiche. C'è da scommettere che verrà fatta l'impossibile perché ciò non accada e le cronache parlamentari di ieri lo confermano in pieno.

La Dc è tutta dedita ad affinare le sue interne «procedure» per la presa di possesso di palazzo Chigi a cui attiene ormai un valore esistenziale-simbolico. Curioso nelle stesse ore in

(Segue in ultima)

Nell'interno

La Conferenza sull'energia a Venezia dal 7 al 10 marzo

Dopo tante polemiche una data certa: la Conferenza sull'energia si svolgerà a Venezia dal 7 al 10 marzo. Più di un mese dopo la data originariamente prevista (21-24 gennaio). Lo ha comunicato ieri sera a tarda ora il ministro Zanone ai termini della riunione del Comitato governativo promotore dell'iniziativa.

A PAG 8

I magistrati di Palermo a Sciascia: siamo in trincea

I giudici di Palermo rispondono a Sciascia. «Siamo in prima linea». Continua la polemica a Palermo. Il coordinamento antimafia ha ammesso ieri di aver usato nei confronti di Sciascia «troppa enfasi e indubbia rabbia».

A PAG 5

Cina, imminente assise Pc Ancora mistero fitto su Hu

Il nome di Hu Yaobang torna a essere citato da alcuni mass media senza che ci siano aiuti a far luce sulla sua sorte e sulla sua destituzione da segretario del Pci. Intanto sarebbe imminente una grande assise del Partito comunista.

A PAG 7

Cercano di rifilare al ministero del Tesoro un vero «bidone»: come nel film di Totò

Cento miliardi, ma il palazzo non c'è

ROMA — Hanno tentato e stanno tuttora cercando di appioppare al ministero del Tesoro un grattacielo inesistente. Letteralmente inesistente. La storia va avanti da più di un anno. E ieri pomeriggio è venuta fuori nell'aula di Montecitorio per iniziativa dei comunisti. Ma proprio nel momento in cui - con tredici mesi di ritardo - il Tesoro avrebbe dovuto chiarire alla Camera i termini della incredibile vicenda: essa ha fatto registrare un nuovo e del tutto imprevedibile sviluppo: il sottosegretario (dc) Carlo Fraconzani si è diplomaticamente rifiutato di leggere la velina che gli era stata preparata dagli uffici ed ha chiesto un rinvio della risposta ai comunisti. Paolo Croci degli Atti e Leho Grassucci, sostenendo che l'unico abilitato a farlo era il suo collega, il senatore Tarabini «in questo momento impegnato al Senato». Croci ha protestato e allora il presidente di turno dell'assemblea Oddo Biasini ha disposto che il rinvio sia a data fissa ed immediata: la prossima seduta dedicata ad interrogazioni.

Ma ecco in breve la vicenda. Un non troppo misterioso consorzio Si Ci (in cui ha le mani in

posta Finocchiaro uno dei quattro cavalieri di ventura) offre in data 12 settembre 85 al ministero del Tesoro il rustico di un enorme complesso edilizio - 94mila metri cubi 119 metri di altezza - posto nel centro direzionale di Latina. Prezzo proposto? Centocinquanta miliardi. Il Tesoro chiede allora all'Ufficio tecnico erariale di esaminare l'offerta e di redigere una relazione di stima circa la qualità del rustico e la sua rispondenza alle norme di legge e ai suoi uffici finanziari: la necessita logistica a Latina.

Solo allora viene «scoperto» che il fabbricato offerto in vendita allo Stato non solo non c'è ma nemmeno potrebbe esserci perché non è stata rilasciata la relativa concessione edilizia e non c'è stata una eventuale convenzione con il Comune.

Ieri Croci ha rivelato un altro risvolto della vicenda: «Il Consiglio comunale di Latina che per lungo tempo aveva bloccato ogni tentativo di far operare la struttura, ha approvato a maggioranza, proprio sotto le feste un provvedimento proposto dalla giunta a direzione democristiana, che consente di realizzare l'«famoso grattacielo».

Giorgio Frasca Polara

In vista aumenti (forse 10%) per le tariffe ferroviarie

Aumenti in vista per le tariffe ferroviarie sin dal prossimo marzo il trasporto merci via treno subirà un incremento medio del 30% mentre, probabilmente, dalla stessa data i biglietti per i passeggeri dovrebbero crescere del 10%. Quest'ultima decisione è al vaglio del ministro dei Trasporti, Signorile, che stabilirà per decreto lo scatto tariffario. Secondo un'agenzia, l'Adnkronos, la decisione è data per «imminente». L'aumento previsto, del 10%, è in deroga col tasso programmato di inflazione. Al ministero dei Trasporti si fa comunque notare che le tariffe sono ferme dal 1° dicembre '85. Allora il ritocco fu in media dell'8%. La tariffa chilometrica passò da 80,99 a 87,47 lire a chilometro per la prima classe, da 44,99 a 48,59 per la seconda.

Monete, parla Reagan

zionale con cui, pure, Washington ha degli impegni di coordinamento; viene confermato che la nuova fase di ribasso è stata concepita già in dicembre, di fronte ai dati sullo squilibrio estero (il che doveva essere ben noto anche nelle capitali europee) per cui il riallineamento dello Sme varato lunedì scorso è avvenuto nel modo in cui è avvenuto pur conoscendo nelle linee generali la decisione americana. Il vice ministro giapponese delle Finanze Tojoko Oetsumi è partito per gli Stati Uniti. Venuto meno l'accordo di ottobre Tokio si trova incastrata fra i prodromi di una recessione, dovuta ad una rivalutazione del 40% che pare irreversibile, avvenuta nonostante un enorme quanto inutile dispendio di riserve valutarie.

Le reazioni della Commissione esecutiva della Comunità europea sono ovviamente imbarazzate. Il presidente Jacques Delors afferma che si va verso un nuovo mutamento nelle parità fra le monete europee. Delors dice ora di avere perorato, invano, un accordo politico nelle riunioni del ministro delle Finanze di domenica scorsa. I tedeschi, in particolare, rifiutano di rivedere la loro politica economica e di partecipare ad azioni coordinate. Dietro le porte chiuse della Commissione Delors si sarebbe espresso in modo ancor più duro e pessimistico.

Il ministro dell'economia del governo Chirac, Edouard Balladur, definisce «eccezionale, ingiustificato e nocivo per l'economia mondiale» il deprezzamento del dollaro. Tuttavia si dice ancora convinto che il

franco possa mantenere i tassi di cambio stabiliti lunedì col marco tedesco. Ma il marco era sceso ieri a 1,82 per dollaro contro 1,92 di lunedì con un apprezzamento del 10%. Balladur dice anche — un po' come il collega italiano Gorla — che «mal si è avuta una maggior convergenza delle economie europee», sfidando il giudizio di gran parte degli osservatori che giudicano la politica tedesca restrittiva e, forse, errata anche rispetto agli interessi tedeschi stessi nel senso più stretto.

Così mentre il governo di Bonn emetteva un rapporto in cui definisce adeguata l'attuale strumentazione della politica monetaria e finanziaria, per una crescita del 2,5% nel 1987 senza inflazione, anche un ex ministro liberale alle Finanze prende le distanze. Secondo Graf Lambsdorff soltanto una massiccia riduzione dei tassi d'interesse potrebbe arrestare l'afflusso di capitali esteri in Germania — che sta gonfiando l'offerta di moneta — ponendo fine alla rivalutazione permanente del marco.

La Borsa di New York, interpretando la caduta del dollaro come una volontà di rilancio ad ogni costo delle esportazioni manifatturiere americane, ha continuato ieri l'ascesa: l'indice Dow Jones aveva raggiunto quota 2.034 a metà seduta col guadagno di altri 21 punti.

Oggi si riunisce il Comitato monetario della Cee composto dai governatori delle banche centrali e direttori del Tesoro. Esaminerà lo stato dello Sme.

Renzo Stefanelli

Aids, lotta difficilissima

guardia? Comportamenti, questa è la parola esatta. Per chi assume droga ha già detto delle siringhe. Per chi riceve sangue o farmaci per via parenterale, va bandita ogni eventualità di infezione comune dei materiali monouso. Il sangue — ma questo, come ho detto, già si fa — deve essere assolutamente sicuro. E circa la sessualità, non c'è altra scelta che la riduzione drastica della promiscuità. Maggiore è la promiscuità, più è alto il rischio. Questo non significa che un solo contatto con un soggetto infetto non possa essere sufficiente al contagio, ma certo anche qui ha un peso la legge delle probabilità. E se un eterosessuale ha 25 o 30 partner l'anno, o se un omosessuale ne ha tanti da dover essere indicati con un numero a tre cifre, questo estende a ventaglio la gamma del rischio. Al momento la parolachave è: prevenzioni.

«Come giudica il modo in cui l'Italia ha affrontato il problema Aids? Da un punto di vista sanitario è stato fatto tutto il possibile? Tutto il necessario? «Tutto è intendersi sul "necessario". Per esempio era necessario intervenire presto, subito, e il sottoscritto lo sostiene già due anni e mezzo fa. Si può osservare che essendo io del mestiere, facendo il virologo, questo mi consentiva di vedere più lontano, anche sulla base delle notizie che giungevano

da altri continenti. Ma ciò non ha impedito che l'atteggiamento iniziale della classe medica sia stato di sottovalutazione e di resistenza, tale da consentire anche i ritardi della classe politica. Certo, i dati segnalavano fenomeni modesti, e ci si illudeva di restare immuni. Ma perché mai sarebbe dovuto avvenire? Oggi tutto è chiaro e tutti corrono, anche chi leri ha preferito non muoversi.

«Ma rispetto agli altri paesi? «Direi che neppure altrove si è fatto molto di più. Il blocco dell'Est sappiamo che nega l'esistenza del fenomeno, anche se qualche ammissione comincia a trapelare: i paesi dell'Europa occidentale, salvo la Francia, hanno fatto poco anch'essi. Negli Stati Uniti è un'altra cosa, si sono mossi rapidamente e con grande impiego di risorse. I nostri cinquantamiliardi fanno ridere di fronte agli stanziamenti Usa. Ma si sa che loro sono stati colpiti prima e duramente dal virus. Ma tornando a noi, e senza voler fare l'uccello del malaugurio, debbo dire che guardo al futuro con enorme preoccupazione. Se non si interviene immediatamente, efficacemente, fra qualche anno il diagramma segnerà un'impennata: e non più fra i soggetti "a rischio" ma fra gli altri, gli eterosessuali. E mi preoccupano anche certi atteggiamenti giovanili... Mi credo, io ho sempre sostenuto (e anche praticato, in tem-

pi non facili come gli anni cinquanta) la piena libertà sessuale dell'individuo. Ma oggi non esito ad indicare la elevata promiscuità come il pericolo. Anche se questo può procurarmi un gratuito attributo di moralista.

«Si è parlato del virus dell'Aids come di un'arma batteriologica costruita in laboratorio per la guerra fra le grandi potenze. Da ultimo si è riferito a questa ipotesi uno scienziato inglese, John Seal. Lei che cosa ne pensa? «Non conosco quest'inglese, ma so che non c'è uno straccio di evidenza. Mi pare soltanto un tentativo di creare panico e di ostacolare la ricerca. Basterebbe domandarsi quali tecniche di ingegneria genetica potevano essere mai disponibili negli anni cinquanta, epoca alla quale si risale mediante i dati sulla presenza di anticorpi contro questo virus rintracciati nella scimmia Cercopithecus dell'Africa...»

«Con trepidazione si guarda da ogni parte alla ricerca e alla sperimentazione. Davvero siamo ancora così lontani dal vaccino? Davvero occorreranno almeno 5 anni? «Cinque anni? Significa essere ottimisti. Cinque anni occorrerebbero se già si sapesse quale vaccino produrre, e quindi se si conoscesse già il virus con il quale abbiamo a che fare. Ma il punto è proprio questo: non abbiamo per nulla chiaro in quale maniera si possa allestire un

vaccino contro questa malattia; e inoltre si tratta di un virus ad altissima variabilità, nel senso che anche durante l'infezione in uno stesso soggetto, i suoi antigeni — cioè le proteine contro cui si fanno gli anticorpi che ci dovrebbero proteggere dall'infezione — variano continuamente.

«Variabile come il virus dell'influenza? «Quello è solo un pallido esempio: anch'esso muta, e infatti da trent'anni, ogni anno, si produce un vaccino nuovo. Ma il virus muta lentamente, l'influenza abbiamo avuto modo di conoscerla, e comunque di influenzare, e comunque di curare, e di muovere così spesso. Un altro esempio, forse ancor più calzante, è il virus del raffreddore: o meglio "i vi-

rus", giacché sono più di cento specie, ed è proprio per questa numerosità che ad un vaccino contro il raffreddore non si pensa neppure. Ma neanche di raffreddore si muore... In conclusione non c'è niente da fare? Non lo penso affatto, diversamente cambierei mestiere. Si studia, si ricerca, si spera di inventare ciò che serve. Ma non serve a nessuno farsi illusioni.

«Un'ultima domanda sul tema spinoso dell'informazione. Ha certamente seguito la polemica dei giorni scorsi su come, quanto e chi debba informare. Che cosa ne pensa? «L'informazione va bene, il terrorismo no. È giusto e necessario parlare dell'infezione, del contagio, dei rischi,

bisogna spiegare e fare opera di prevenzione. Ma non si può indulgere sui titoli ad effetto per vendere qualche copia di giornale in più. Riguardando a come la stampa ha trattato finora l'argomento, mi sento di dire che in generale gli articoli erano buoni ma i titoli erano pessimi. Ma voi sapete bene che il titolo a rimarcare impresso. Mi creda, è già troppo penoso per il malato, e lo è anche per il medico. Ha ragione Chiodo, del Sant'Orsola di Bologna: nel paziente la voglia di lottare è importante. Le notizie di morte, sparate in prima pagina a titoli cubitali, accompagnate da aggettivi agghiaccianti, non lo aiutano di certo.

Eugenio Manca

Incontro «a muso duro»

di non criticare le rispettive realtà, ma di riconoscere e rispettare la realtà geografica e politica della Polonia. Secondo la versione del generale, «la delegazione polacca non era contraria al colloquio, ma alla forma ultima della richiesta avanzata». L'incontro è stato concordato quando la formula sul suo contenuto è stata modificata assumendo quella di «informazioni sull'attività dei sindacati in Italia e in Polonia». «I sindacati polacchi (quelli sorti dopo la messa al bando di Solidarnosc - n.d.r.) — ha sostenuto Jaruzelski — sono liberi e autonomi. Organizzano sette milioni di persone (il 63 per cento di tutti i lavoratori). Augurerei a tantissimi paesi occidentali di poter raggiungere un tasso così elevato di sindacalizzazione».

Ben diverso naturalmente il giudizio del leader sindacale italiano. Nel corso dell'incontro — a quanto hanno riferito ai giornalisti — il generale, molto fermo sulle sue posizioni, ha tentato in parte di scongelare l'atmosfera, sollecitando Pizzinato, Marini e Benvenuto a compiere una visita in Polonia su invito dei sindacati ufficiali polacchi. La risposta è stata: «Grazie, no». Per il momento non se ne fa nulla, hanno spiegato i tre segretari generali, almeno sino a quando non verrà ripristinato in Polonia il pluralismo sindacale e non verrà concesso a Waleisa di ottenere il visto per l'Italia per accogliere l'invito che gli è già stato formulato dai sindacati, naturalmente con il diritto di ritornare in patria.

Ogil, Cisi e Uil, è stato detto, considerano un fatto positivo l'amnistia del settembre scorso, ma chiedono una sua coerente estensione anche agli ultimi prigionieri politici che sono, secondo i sindacati italiani, 25 e la cui lista verrà da loro consegnata all'ambasciata di Polonia a Roma. Ma la richiesta fondamentale di Pizzinato, Marini e Benvenuto, che erano accompagnati da Del Turco e da altri dirigenti, riguardava «la necessità che sia ripristinato in Polonia il pluralismo sindacale, a partire dai luoghi di lavoro, con la possibilità concreta per i lavoratori di scegliere il sindacato che vogliono. In questo senso deve cessare ogni forma di discriminazione nei confronti di quei lavoratori che non intendono iscriversi ai sindacati ufficiali». Invitati ad esprimere un giudizio sulla personalità di Jaruzelski, i sindacalisti italiani hanno parlato di un leader molto impegnato sulle sue posizioni, molto evoluto e completamente diverso dal cliché conosciuto in Occidente: «Non è affatto un uomo gelido, è un politico più che un generale».

Un'impressione analoga hanno guadagnato i giornalisti alla conferenza stampa. Sicuro di sé, deciso, ma gentile, solo all'ultima domanda di un giornalista radicale che lo aveva qualificato dittatore, il generale ha risposto brusco: «Eravamo abituati ai vandali che ci invadevano dal Nord. Ora vedo che i vandali sono anche al Sud. Mi aspettavo più cortesia, ma non importa. Ho visto durante la mia visita le manifestazioni di protesta: le

Romolo Caccavale

Natta su Jaruzelski

pace in Europa, per l'indipendenza e la libertà della Polonia, per i diritti di partecipazione e di autogoverno delle masse lavoratrici, che proprio in una società socialista dovrebbero trovare la loro espressione più compiuta. Le nostre valutazioni erano e restano quelle di una forza politica che ritiene inviolabile, nei rapporti internazionali, il diritto della sovranità nazionale e ineludibile, nella costruzione sociale, il rapporto tra democrazia e socialismo.

«Non noi ci siamo ritenuti e non ci riteniamo estranei o indifferenti alle vicende di que-

sto paese. Anzi, seguiamo con interesse vivissimo tutti quegli atti che possono rafforzare la nazione polacca, la sua presenza e iniziativa internazionale, lo sviluppo democratico interno e il riconoscimento pieno dei diritti civili, sindacali e politici. Assieme all'apprezzamento per recenti provvedimenti che vanno positivamente in questa direzione, abbiamo ribadito le nostre convinzioni circa la necessità e il valore di un ampio processo di riforma e democratizzazione, in un più avanzato e costruttivo rapporto tra Stato e società.

«E in questa visione ci condurremo i rapporti tra il Pci e il Poup».

Ora la Dc è più sola

cul reagiva minacciosamente alle parole di Nicolazzi, il segretario democristiano prospettava «riservatamente ai suoi gruppi parlamentari non solo una tranquilla successione alla presidenza del Consiglio ma la continuità della coalizione fino al 1993, non si capisce bene se come previsione o come proposta. La schizofrenia de (mentarsi all'esterno, serenamente mercantile all'interno) è la dimostrazione che questo partito — ad onta della sua insistenza sulle alleanze «organiche» — non può che pensare e agire in una dimensione puramente tattica: intanto teniamoci questo pentapartito. Ma ciò non vuol dire che quando essa grida al caos e minaccia indefinite ritorsioni, faccia della pura propaganda. Bisogna capire il suo rovello.

Quella che fu chiamata la linea del preambolo (che poi è la linea su cui De Mita ha guadagnato la leadership) si fondava su tre presupposti: il congelamento del Pci, l'asse preferenziale con un Psi stabilmente dislocato nell'area moderata e senza comunicazione a sinistra, e — sottocitato — la speranza ricata di un'alternativa centrista in caso di «tradimento» socialista. In questa ipotesi la concorrenza del Psi poteva essere considerata una spina dorsale che tuttava, a suo modo, rappresentava il pegno di una sostanziale stabilità della formula (tesi, questa, carissima a Forlani). Ora, la scossa del Pci da un partito finora insospettabile di autonomia e di combattività — scombuscolia alquanto quello schema,

ed in specie la sottocitata ritorsione di un futuro isolamento socialista. Edifici imponenti possono rovinare col collasso di un solo mattone. Cosicché si può certo dubitare dell'alternativa social-riformista, ma intanto un dato politico è emerso: il seppellimento della risorsa centrista dell'area laico-socialista. Da qui è forse l'effetto principale del congresso socialdemocratico.

Naturalmente questo relativo mutamento di scenario pone qualche problema anche al Psi. Non solo perché fa, almeno nell'immediato, scomparire l'idea di una facile cooptazione o assorbimento del Psi; non solo perché è stato posto un cuneo nell'ipotesi dell'area laico-socialista, cioè del fattore di schieramento che meglio ispirava il contenuto non alterativo dell'alternanza e della lotta per l'egemonia nell'area centrale; ma perché rende evidente ciò che si è cercato sempre di mascherare: la incompatibilità tra una prospettiva riformista e l'alleanza con la Dc, incompatibilità non solo potenziale e a futura memoria, ma imminente (la critica più severa, e oggettiva, di Nicolazzi è l'assenza di riformismo sotto guida socialista).

Qui sorge un punto di reale imbarazzo per il Psi. Esso, pur rifiutando il pentapartito strategico, ha finora puntato su uno «stato di necessità» di lungo periodo (tanto lungo quanto necessario per modificare a proprio favore i rapporti elettorali, specie a sinistra, per marginalizzare definitivamente la questione comunista). In sostanza, nel-

la condotta socialista era incompatibile ogni elemento di accelerazione dei processi politici, ed era invece organizzata una rigidità di relazioni politiche da pilotare secondo convenienza. L'emergere di un altro, per quanto piccolo, protagonista «fuori schema» provoca una questione di tempi più stretti, di rischi di scavalcamento prima impensabili, e ridà spessore agli elementi sostanziali del conflitto nel pentapartito.

Diventa, così, meno governabile e fisiologico il gioco delle provocazioni e delle mediazioni tra gli alleati concorrenti. Alla luce delle nuove tensioni, è da chiedersi se questioni rilevanti come quella della giustizia, quella nucleare e le altre che formano oggetto di proposte non concordate dei singoli partiti della maggioranza, non siano destinate a diventare più acute, rivoluzionando al loro apprendisti stregoni col pericolo di condurre a schieramenti eterodossi. Se si pensa che pendono delicati appuntamenti referendari, difficili da scansare, appare arduo ridurre tutto a tattica. Anche perché i comunisti non stanno certo a guardare, e la questione, finora politica, del confronto col Pci divide a sua volta fattori penetranti, reali di dislocazione delle forze. Di certo al congresso socialista non basterà rinviare la metafora menzognera dell'«avanzamento» per condurre il Pci. I tempi si stanno mettendo in modo che è proprio il riformismo a dover porre il problema di raggiungere l'altra sponda.

Enzo Roggi

Riforma Irpef

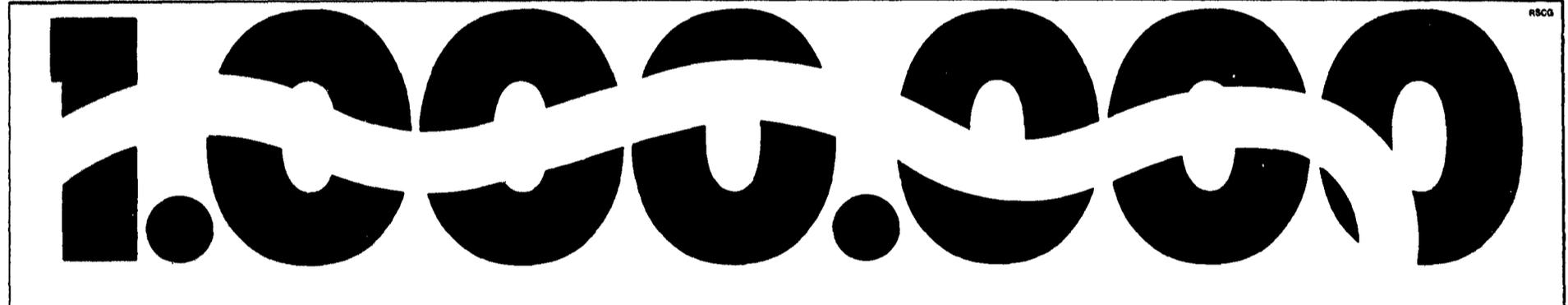
verrebbero risultare più favoriti dagli alleggerimenti si collocherebbero nella fascia media e medio-alta, dove gli effetti distortivi del drenaggio fiscale sono stati più avvertiti.

Ma, in realtà, l'entrata in vigore della nuova curva delle aliquote a partire dal 1988 non esclude affatto un'operazione di recupero del drenaggio fiscale già nell'anno che si è appena aperto. È un'ipotesi questa che l'Unità ha anticipato fin dal 5 dicembre del 1986 sulla base di alcune dichiarazioni rese da Visentini davanti alle commissioni del Senato.

Si tratterebbe, dunque, di una restituzione del drenaggio fiscale (forse intera, forse parziale: le agenzie parlavano ieri di 1.000-1.500 miliardi di lire) operata a fine anno, con i conguagli fiscali che i sostituti di imposta effettuano con la busta paga di dicembre.

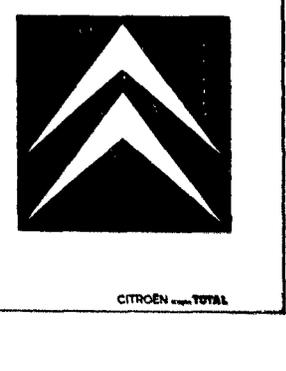
Giuseppe F. Mennella

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Edizione 8 p.a. L'UNITÀ
Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ: autorizzazione
e giornale mutuo n. 4855.
Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telex centralino: 4950381-8-3-4-5
06-1251-2-3-4-5 - Telex 115681
N. 1 GI. (Nuova Industrie Giornali) SpA
Via dei Palazzi, 5 - 00185 Roma



CITROËN CANCELLA UN MILIONE E ABBASSA GLI INTERESSI.

Solo fino al 31 gennaio un milione di sconto sul prezzo di listino, IVA compresa, di tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Citroën e taglio degli interessi del 35% sui tassi Citroën Finanziaria in vigore all'1.1.87. Potete approfittare di tutte e due le offerte contemporaneamente, mentre non sono cumulabili con altre iniziative in corso. Cancellate ogni impegno e correte subito dalla più vicina Concessionaria o Vendita Autorizzata Citroën.



FINO AL 31 GENNAIO